

## UN EROE MODERNO

C'è tanta polvere, tanta confusione. Bambini e donne scappano al riparo. È scoppiata una bomba. Qui nella zona di Grishk, a nord di Lashkar-gah, succede ogni sera. Ma oggi non è solo una, ne hanno fatte scoppiare parecchie. Vedo in lontananza una mamma che grida e si strazia mantenendo il capo del figlio, accasciato sulle sue sottili gambe, ormai morto. Si stava recando in ospedale, ma il bambino perdeva sangue dal torace, perché le mine fanno stragi di vittime, soprattutto bambini. Il questo posto non esistono mezzi per chiamare i soccorsi, se si è fortunati si riesce ad arrivare agonizzanti, ma vivi, altrimenti non ci sono speranze.

Tutto accade troppo in fretta o troppo lentamente. È impossibile dare voce al tempo, controllarlo o, anche solo, tenerlo d'occhio.

È sera, esci distrutta dalla sala operatoria, la giornata sembra finalmente finita. In un Paese in guerra, alcuni giorni sono più lunghi di altri, alcuni più sopportabili di altri, e ti ritrovi a dover iniziare tutto dal principio, perché qui non esistono momenti di pausa.

Due anni fa, dopo la laurea in medicina, ho deciso di entrare a far parte di Emergency. Qui sto conseguendo la specializzazione in medicina d'urgenza e traumatologia. Sono stato mandato in Afghanistan. Ogni giorno si combatte e ciò va avanti da tanti anni. Ogni giorno vengono feriti civili e noi cerchiamo di aiutarli con ogni mezzo a nostra disposizione. È un posto strano questo, così vicino alla mia terra natale, ma anche così lontano. Sembra un mondo assestante. I bambini sono destinati a combattere per la loro sopravvivenza. Se guardi i loro occhi, ognuno di loro nasconde un sogno. Ci sono bambine che amano danzare, maschietti a cui piace giocare a pallone, ad alcuni piace la matematica o la scienza.

<Marco, corri ci sono feriti gravi, li stiamo andando a soccorrere, tenetevi pronti, pochi minuti e siamo di ritorno> ritorno all'interno dell'ospedale, dispongo tutto l'occorrente per la medicazione d'urgenza.

<AIUTO> si sente un altro bombardamento, seguito da delle urla. Mi sono famigliari, conosco quella voce. Maria, l'infermiera, viene da me con le lacrime a gli occhi, i suoi singhiozzi mi giungono come pugnalate nello stomaco. So cosa mi vuole comunicare, ma sono arrabbiato non è possibile che sia accaduto un'altra volta.

Non può essere Padshah.

<Padshah è... Mi ha lasciato un bambino di un anno ...in mano...e... ed è scappato ad aiutare una donna incinta. Marco...Padshah...è> le lacrime le impediscono di parlare. Le tremano le mani, continua ad emettere gemiti di disperazione.

Io resto immobile, sento il cuore frantumato. Il mio migliore amico è...non riesco a ...non voglio ...non so niente, ma non può essere accaduto, non a lui. Non mi scende neanche una lacrima, ma sento un freddo insopportabile che mi tormenta e si impossessa di me.

Da piccolo giocavo con Batman o Spiderman e volevo diventare come loro. Crescendo ho sempre creduto che nessuno potesse eguagliarli, ma oggi...oggi ho capito che per essere un eroe non servono grandi imprese, non bisogna avere poteri magici o saper volare. Per essere un eroe, basta mettere il cuore in ogni singola azione, basta lottare per aiutare chi è più debole e ti chiede di farlo per lui. Ogni giorno siamo impegnati a fare tutto il possibile per emergere, per farci notare, badiamo sempre a far qualcosa più grande di noi stessi solo per mostrare quanto potere abbiamo, ma tutto ciò nasconde solo molte insicurezze, molta paura di non essere all'altezza di chi ci circonda.

Viviamo in una dimensione falsa, molto lontana da quello che veramente è essenziale. Non si ha più la percezione della bellezza di un abbraccio, di un bacio, di una parola. Un'emozione è molto più di un'illusione, la bellezza bisogna saperla percepirla nelle piccole cose.

Se solo provassimo per un attimo a chiudere gli occhi e immaginare un mondo utopico in cui vorremmo vivere: io riesco a vedere solo un mondo contraddistinto dalla pace, in cui non esistono guerre, in cui ogni uomo conosce i valori importanti alla base della propria esistenza. Sogno un mondo in cui uomini e donne si impegnano a fare del loro meglio per gli altri.

Una volta un mio docente disse che è triste un mondo che necessita di eroi o che ne cerca alcuni disperatamente. Per essere un eroe non si ha bisogno di grandi abilità, di poteri magici o forze soprannaturali, per esserlo basta saper gestire le proprie emozioni ed educarle a divenire sentimenti, basta vedere e percepire negli occhi

dell'altro i propri sguardi. Gli eroi del nostro mondo non sono pochi, sono solo anonimi. Gli eroi sono gli uomini e le donne che lavorano mettendo il proprio amore in ciò che fanno, sono i medici che curano e si battono contro malattie e sfidano la natura in ogni intervento, sono le forze dell'ordine che cercano di farci vivere serenamente, sono i docenti che ci rendono quelli che siamo, sono i genitori che fanno sacrifici per i propri figli, per vederli sorridere e per farli vivere senza dover subire il peso dei loro problemi.

Oggi per me Padshah ha confermato al mondo di essere un eroe, a cui non interessano medaglie d'oro o premi, il suo premio è stato salvare quel bambino.

<Maria, dov'è il bambino che ha salvato Padshah?> i suoi occhi dolci, ma ormai spenti, mi fissano celando tanta tristezza.

<Marco, Padshah è...è morto>finalmente riesce a dirlo guardandomi negli occhi, ed è quella conferma, diretta, dolorosa, ma vera, che dà sfogo a quelle lacrime represses.

<Maria, è morto per salvare un bambino, non perdiamo tempo, dobbiamo fare ciò che avrebbe fatto lui. Salviamo quell'anima che lui ci ha affidato, glielo dobbiamo>mi asciugo le lacrime e raccolgo il lenzuolo che nasconde il piccolo corpo di Kadulh.

Il mio lavoro mi dimostra come sia difficile vivere per alcune persone e quanto sia difficile ottenere anche le cose più scontate. La vita è una sfida costante in cui bisogna cercare sempre di emergere ed uscire vittoriosi. È difficile, ogni sfida ci mette di fronte a difficoltà diverse, ma ognuna di esse deve renderci più forti e non farci arrendere mai, deve procurarci il coraggio di reagire.

Kadulh è in un piccolo letto, attaccato a delle flebo calde. Gli ho praticato una toracotomia immediata, per procedere con una pneumectomia. È un'operazione molto delicata, adoperare questa procedura su di un bambino di circa un anno è molto rischioso, ma lui è sopravvissuto e ora è in una condizione stabile.

Kadulh, alla sua giovane età, ha già combattuto una delle sfide più difficili della vita. Anche lui è un piccolo eroe. Ha combattuto senza avere armi, ha combattuto solo con la grande forza, contenuta nel suo piccolo corpo.

Gaia Marino

4° A Liceo Classico "A. Casardi", Barletta